

A San Donnino non tutti sanno che l'inceneritore produce diossina

Preoccupati, ma non troppo

Uno dice: «Mai fidarsi della scienza
Lo shuttle ce l'ha insegnato»

A San Donnino non tutti sono a conoscenza dei risultati delle analisi da noi pubblicati ieri: nella zona dell'inceneritore ci sono tracce di diossina. Non in proporzioni allarmanti, beninteso. Ma pari alla zona a minor rischio di Seveso, la città lombarda il cui nome sarà eternamente legato a quello del pericoloso composto chimico. Ricorderemo che i due professori che hanno redatto l'indagine hanno detto - parlando dell'inquinamento in bassa atmosfera - che «nel punto di massima ricaduta si ottengono valori di concentrazione di almeno 100 volte inferiori al limite di sicurezza».

Ma a San Donnino comincia a tirare aria di polemica. Qualcuno, come si diceva, non sa nemmeno cosa sia la diossina. Una volta

ricevuta la spiegazione però, si preoccupa. «Ah sì? Guardi che qui non siamo mai stati contenti di avere in casa l'inceneritore - dice un'anziana e arzilla signora - e di dover ospitare i rifiuti di tutta la città. Se poi mi dice che oltre al fumo ci sono anche dei pericoli...».

Chi vive qui non è contento della discarica, al punto che sembra volerla dimenticare. C'è chi non ci presta nemmeno attenzione e chi minimizza. «Se è vero che siamo parecchio al di sotto dei livelli di guardia - fa un uomo di mezza età, austero, con l'accento spiccatamente meridionale - cosa c'è da preoccuparsi? Ci penseranno le forze dell'ordine, no?». Altrettanta fiducia non è ricambiata da quanti sono al corrente della notizia. A occhio e croce i

giovani sembrano essere i più informati. La risposta di uno di loro, sicuramente uno studente a giudicare dai libri che tiene sotto braccio, è particolarmente tagliente. «La diossina c'è. Poca, dicono, ma quanto ci possiamo fidare della scienza? Prima della tragedia dello shuttle tutti si fidavano a occhi chiusi della Nasa e dei suoi esperti, ma ora? Se poi è vero quello che dicono i verdi (non è detto che i prelievi siano stati fatti nel punto più colpito dalle sostanze nocive, n.d.r.) allora andiamo ancora peggio. Mi auguro che ci governa cominci a preoccuparsi, senno di tutti questi assessorati all'ambiente ne possiamo anche farne a meno».

Lei allora è d'accordo con quel che dicono gli ecologisti, che questo inceneritore va chiuso? «Arrivare a chiuderlo magari è eccessivo - riprende con fare ancor più deciso - perché tanto da qualche altra parte dovrebbero farlo comunque. Non conosco soluzioni alternative all'incenerimento dei rifiuti. Ma tenere la situazione più sotto controllo sì». Un operaio che ha sentito la discussione interviene. Non è affatto d'accordo. «Scusate ma perché dobbiamo respirare i fumi dei rifiuti di tutta la città? Perché proprio a noi tocca questa maledizione? Se i rifiuti non possono essere che bruciati, si sposti l'inceneritore altrove, dove nessuno sia in pericolo».

Un esercite di generi alimentari della zona non è meno risentito. «E se la gente non venisse più da me a comprare? Forse anche una



Qui sopra e a sinistra due immagini dell'inceneritore sotto accusa

piccola quantità di quella roba nell'aria potrebbe inquinare i cibi. E allora? Discutiamo ancora un po' del problema. Dice che da Brozzi a San Donnino la gente non si lamenta della diossina perché non sa nemmeno cos'è. Ma si lamenta ugualmente dell'inceneritore. Poi ci ripensa: «Mah, forse è meglio che non scriva quel che ho detto. La gente è capace di non venire davvero più a comprare qui...».

Davanti a un'edicola dove la locandina de 'la Città' declama a caratteri cubitali «Diossina a San Donnino» non è difficile scatenare una discussione. E qui che troviamo i primi 'conservatori'. «Ora si esagera - fa un signore con la spesa in una mano e il giornale in quell'altra - ci sono inceneritori in tutto il mondo.

Ora stai a vedere che gli americani bruciano i rifiuti senza sapere di mettersi la diossina in casa. Non sono mica stupidi quelli lì...». «È sempre così - riprende un altro - è come con le medicine. Prima le mettono in vendita, poi le levano dicendo che sono dannose e qualche anno dopo rispuntano di nascosto perché viene fuori che andavano benissimo e non era vero nulla. Quel dannato inceneritore fa un po' di fumo: tutto qui».

L'impressione però è che anche chi è pronto a minimizzare cominci sottovoce a insospettirsi, ad essere preoccupato. Sia come sia sulla questione occorre far luce. Affinché i pochi non siano costretti a pagare i privilegi dei molti.

Marco Magrini

I verdi sono per il riciclaggio «Quell'impianto bisogna chiuderlo»

Sulla questione dell'inceneritore, i verdi hanno naturalmente la loro posizione. Diciamo «naturalmente» perché la questione ambientale è da sempre il loro cavallo di battaglia e il «caso» San Donnino giustamente non poteva passare inosservato. Il consigliere comunale Tommaso Franci parte in quarta: «È inutile discutere sulle quantità di diossina rilevate, perché tanto il vero problema è l'accumulo, il fatto che l'attuale quantità di veleno finirà per aumentare. Un po' come è successo con il Ddt, tanto per intendersi. Il problema esiste ed è grave, ma l'impostazione del dibattito è sbagliata».

«Di cosa dovremmo preoccuparci allora?»

«Della qualità e della quantità dei rifiuti, prima di tutto. In realtà si dovrebbe passare all'attuazione di un piano generale (da applicare un po' alla volta, naturalmente) che smetta di prendere sotto gamba il riciclaggio, l'unica via possibile se si vuole ridurre - appunto - la quantità dei rifiuti. E in questo basta seguire l'esempio di paesi che in questo sono ben più all'avanguardia di noi, non sto».

diciendo nessuna novità. Dovremmo ritornare ad esempio al latte nel vetro, perché gli attuali contenitori di carta e plastica non sono riciclabili. Dovremmo smettere di usare i soliti sacchetti di plastica per fare la spesa e utilizzare invece le reti come fanno in Inghilterra. Insomma, seguire con intelligenza tutte le precauzioni possibili».

«Chi potrebbe intervenire per imporre queste novità?»

«Il sindaco ad esempio. La legge 915 all'articolo 12 gli dà il potere di emettere ordinanze per la tutela ambientale in caso di emergenza».

«E sulla questione dell'inceneritore come vi schierate?»

«Non c'è dubbio: va chiuso. Va chiuso per far scoppiare un'emergenza, perché ormai è chiaro che solo così i politici cominceranno a fare qualcosa. Del resto tutti i partiti ci hanno presi in giro 'tingendosi di verde' durante la campagna elettorale. Poi non è successo niente. E questo coinvolge in primo luogo il Pci che in Provincia comanda: il piano di smaltimento rifiuti che ha elaborato parla quasi esclusivamente di incenerimento».